

50° Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Il contributo delle realtà ecclesiali

Ci prepariamo vivendo la fraternità del dialogo



La pace ha bisogno di grandi architetture, ma anche di artigianato locale

Che contributo danno le realtà ecclesiali italiane alla costruzione e alla cura della democrazia? Quale particolarità culturale veicolano, tanto da nutrire il tessuto sociale nel quale sono inserite? È riconoscibile l'impegno dei cattolici nella vita democratica?

Viviamo in un mondo complesso, dove finte urgenze rischiano di travolgerci. Forse a volte pensiamo anche noi che sia tempo sprecato cercare significati, porsi domande e darsi tempo per condividere le riflessioni che le domande aprono. L'incontro che si è svolto il 3 e il 4 maggio a Trieste dal titolo "Un rinnovato impegno dei cattolici per la vita democratica", invece, sfida le "urgenze", pone domande di qualità, dichiara la necessità imprescindibile dell'alleanza che conduce alla partecipazione. Queste giornate hanno tracciato un sentiero, hanno proposto un'esperienza di incontro, hanno offerto un modo significativo di stare insieme, di esercitare la capacità di ascoltarsi, di riflettere a voce alta per aprire

riflessioni che plasmano la vita. Il clima fraterno nel quale si sono incontrati i rappresentanti nazionali di alcune delle più importanti realtà associative cattoliche ha messo in luce la ricchezza e la passione per "le cose degli uomini", la semplicità del riconoscersi in sintonia sul desiderio di pace e di significato che il nostro tempo chiede.

Come in un coro armonico, lo specifico delle varie realtà ha suonato la propria nota e ha tratteggiato una Chiesa ricca di generoso impegno. È stato espresso da più voci il desiderio di essere (e trovare) un luogo in cui il dialogo fa incontrare le varie realtà, per non disperdersi in una società che si frantuma sempre più velocemente. È emerso il desiderio di collaborare per prendersi cura dei valori fondamentali dell'umano, per dare valore alle azioni educative. Sono stati raccontati i processi di partecipazione democratica che si imparano in alcune realtà ecclesiali. È stata ribadita la necessità di

avere il coraggio di "leggere quali sono le nostre debolezze, in termini di presenza culturale nel territorio".

Si è parlato di "trascendenza della politica... perché crediamo che ci sia un domani", perché l'orizzonte sia aperto e fiducioso. Si è parlato di un'Europa nata da "un sogno di pace" e potenzialmente "capace di dare un volto ad una trascendenza". Si è parlato dell'audacia di praticare il dialogo, l'ascolto, di abitare il pluralismo, di prendersi cura di chi si spende per il Bene comune e che rischia di vivere la solitudine e il peso di conciliare la propria vita con un impegno che spesso è gravoso e non capito.

È stato detto anche che "la pace ha bisogno di grandi architetture, ma anche di artigianato locale" che può costruire "strade che ci accompagnano a vivere la fraternità" se traduce tutto questo in scelte e stili di vita. E ogni piccola scelta è un passo avanti.

Come continuare dunque a tracciare questo sentiero nella nostra città? Possiamo aprirci ad una fraternità del dialogo? Quali domande pone la nostra realtà?

Chi arriva, spesso cita la particolarità della storia e della realtà di Trieste e ne sottolinea la preziosità. Quanto e come Trieste oggi è consapevole di questo? Quanto è laboratorio di pace, di incontro tra le culture, di relazione tra le diversità? Quanto le azioni educative delle nostre realtà ecclesiali fanno tesoro del particolare modo in cui l'umano si incarna in questo territorio? Quali aspetti della triestinità meritano di essere evangelizzati? In quali "luoghi" darsi tempo per sperimentare l'audacia di un incontrarsi fraterno che cerca e dà significato al nostro tempo?

E.C.

Chiesa di Trieste: Il cordoglio

Il gesuita padre Daniele Ferrero è salito alla casa del Padre



Lunedì 6 maggio, P. Daniele Ferrero SJ ha raggiunto la Casa del Padre. Lo ricorderemo sempre con immenso affetto sicuri che da Lassù continuerà a sorriderci così e a intercedere per noi

Padre Ferrero aveva promesso, nell'ultima Messa celebrata a Trieste re anni fa nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, di ricordarsi ogni giorno nel suo Rosario, di ogni triestino. Aveva chiesto alla comunità riunita di pregare per i sacerdoti con queste parole: "Pregate per oi sacerdoti, perché il compito che il Signore ci affida supera e forze umane".

Il Superiore lo aveva così definito. "Umile, accogliente, profondamente legato alla preghiera al Signore. Un grande cuore di padre! Padre Daniele, ha continuato il Superiore nel congedo, - "ci ha trasmesso tutta la sua vita nell'essenzialità, nella riservatezza, nell'umiltà, esempio bello, legato alla preghiera e al Signore, in un servizio riservato e discreto. In dono ricevette una piccola somma che subito volle donare a settanta bambini che sono accolti nella missione in cui egli operò per trentatré anni, bambini necessitanti di cure mediche e di attenzione straordinaria, che seppe are con slancio affettuoso. Si era trasferito a Gallarate (Varese) nella comunità Aloisianum, dove vivono gesuiti anziani. Ha seminato tanto in quasi sette anni di presenza a Trieste. Un saluto per tutto ciò che ha fatto in Madagascar, con MAGIS (Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo a sostegno delle missioni). Quanti volti e situazioni ha visto padre Daniele, i ha fatto capire chi è il vero missionario: colui che riconosce nel volto del povero, del piccolo, dell'emarginato, il Volto di Cristo incarnato. Questo si legge nel diario dei Gesuiti a Trieste, questo è il tesoro che padre Ferrero ha scoperto in quella terra e fa scoprire anche a noi.

Grazie, padre Ferrero!